

SAMUELE FIORAVANTI, **Luciano Erba, un minore per partito preso. Il minimalismo come strategia**

Erba, un minore malgrado tutto

Gli anni ottanta sono stati decisamente fruttuosi per Luciano Erba. Il decennio si è infatti aperto con l'assegnazione del Viareggio alla *summa* Mondadori, *Il nastro di Moebius*,¹ e si è chiuso con un concerto di Schumann all'Angelicum di Milano² in occasione del conferimento del Librex-Guggenheim-Montale all'*Ippopotamo*³. Nel 1984, dopo la pubblicazione del *Cerchio aperto*⁴, il comune siciliano di Sinagra⁵ aveva già premiato il poeta per «la ricerca sui segni del presente e sugli spessori della memoria»;⁶ mentre *Il tranviere metafisico*⁷, «librino esile ma calibratissimo»⁸, si aggiudicava il Bagutta nel 1987⁹.

¹ Erba (1980).

² Borri (1989).

³ Erba (1989). «L'*ippopotamo* costituisce un caso aperto, nel senso che potrebbe essere definita un'opera autonoma del tutto e per tutto rispetto alle precedenti, un nuovo capitolo insomma della poesia» di Erba «oppure la continuazione, sia pure con forti elementi di novità, di un discorso vecchio che nasce sin dalle prime raccolte giovanili» in Palumbo 1989, p. 13.

⁴ Erba (1983).

⁵ Palumbo (1984), p. 20.

⁶ Marchese (1984), p. 5.

⁷ Erba (1987).

⁸ Tedeschi (1988), p. 15. *Il tranviere metafisico* è un «libricino che intona con una novità riflessiva, meno giocosa e più malinconica, meno divertita rispetto ai canoni erbiani consolidati. Riflessione che implica il ripiegamento, pesi nuovi e perciò nuove pulsioni. [...] Un libro chiave nella storia di questo poeta. L'annuncio di una svolta già preannunciata» Faggi (1987), p. 25.

⁹ Tutte le raccolte sono incluse in *Poesie 1951-2001* in Erba (2002), tuttora l'edizione di riferimento. Per un inquadramento della critica più recente rimando agli interventi usciti nei volumi monografici «Testo», n. 64, a. XXXIII, e «Autografo», n. 56, a. XXIV, rispettivamente del 2012 e del 2016. Fra i contributi recenti di particolare interesse segnalo inoltre Porta (2014) e Piccini (2015).

Erba reagisce con stupore ai numerosi riconoscimenti o, quanto meno, «gioca a nascondersi»¹⁰ e assume pubblicamente la posa dello svagato. Immagina i propri lettori «s sofisticati cattivi esigenti oppure sprovveduti»¹¹, e in un'intervista rilasciata alla «Gazzetta del Sud» confessa: «il Bagutta [...] è frequentato da giornalisti, romanzieri, artisti ma certamente non da poeti. Pensavo che fossimo due mondi separati»¹². Mengaldo proverà a spiegare le ragioni dietro un simile atteggiamento sottolineando il «tipico *understatement* crepuscolare»¹³ che caratterizza tanto la poesia quanto la persona pubblica di Erba. Il giudizio asseconda un parere espresso da Brusasco qualche anno prima¹⁴, giudizio che Anna Stella Poli confermerà anche recentemente ed estenderà all'attività traduttiva del poeta¹⁵. Erba si sforzerebbe, insomma, di sminuirsi e sminuire deliberatamente, poiché solo un poeta minore – un poeta, cioè, che scriva da una posizione di marginalità– avrebbe accesso al «sentimento [...] minimo e rasoterra» che gli interessa mettere a fuoco¹⁶. Baudino chiarisce: «la poesia [di Erba] è un qualunqueismo cosmico»¹⁷, ma un qualunqueismo proficuo giacché solo la condizione di poeta minore, cioè di 'poeta qualunque', permette di «entrare in un ambito di [...] maggiore umiltà contemplativa»¹⁸. Il qualunqueismo di Erba ha l'obiettivo di caratterizzare un osservatore semi-invisibile e pertanto privilegiato, un tipo di osservatore interno eppure estraneo alla contemporaneità, che torna ripetutamente nella poesia italiana post-anni ottanta. Penso in particolare ai casi espliciti di Fiori («confessare/ [...] di essere lì, di essere uno»)¹⁹ e di Benedetti

¹⁰ Palumbo (1989), p. 13.

¹¹ Baudino (1989), p. 20.

¹² Palumbo (1989), p. 13.

¹³ Mengaldo (1994), p. 196.

¹⁴ «L'*understatement* [...] caratterizzava la sua scrittura» in Brusasco (1989), p. 18.

¹⁵ Poli (2016).

¹⁶ Bevilacqua (1984), p. 14.

¹⁷ Baudino (1989), 20.

¹⁸ Borri (1989), p. 10.

¹⁹ *Un parere* di Fiori (2014), p. 59.

(«Nessuno ci vedeva e noi vedevamo tutto. / Era il segreto di ognuno per vivere»)²⁰.

È quindi negli anni ottanta che va prendendo forma quella programmatica minorità erbiana – l'esser meno, lo scriver meno – che culminerà nell'inequivocabile esergo dell'*Ipotesi circense*²¹: «less is more». Nel commentare infatti *L'ipotesi circense*, a metà degli anni novanta, D'Elia parlerà di una «semplicità enunciativa più cruda, minore, dimessa»²². Tuttavia Borri è dell'opinione che, già nelle raccolte degli anni ottanta, Erba andasse «oltre a quella minimalità prosastica e quotidiana tanto utilizzata dai poeti dell'alienazione tecnologica, della sociologia oggettuale, degli anni Cinquanta e Sessanta»²³, e riesca a fare del 'minimo' un manifesto. A tal proposito, Migliorati descrive, fra le cifre emblematiche del 'poeta deliberatamente minore', il diradamento delle strutture metriche erbiane, che ribattezza «sonetti di grado minimo»²⁴. Forni parlerà invece di «esotismo minimo» per la topografia della poesia erbiana²⁵, mentre Canali arriva a definire Erba «un poeta classico, nel senso che ottiene il massimo risultato col minimo sforzo (apparente)»²⁶, e anche Mancino insisterà sulla dinamica della facilità apparente ma studiata («semplice, però sempre raffinato»)²⁷.

L'insistenza della critica sull'aggettivo 'minimo' persuade anche Gianni D'Elia che considera peculiare, in Erba, «una poesia bassa, ragionata, minima»²⁸, una poesia attenta alle «minime differenze»²⁹, già dalla primissima compilazione

²⁰ Vado nell'aprile del duemila e dieci di Benedetti (2017), p. 271.

²¹ Erba (1998).

²² D'Elia (1996), p. 9.

²³ Borri (1989), p. 10.

²⁴ Migliorati (2012), p. 67.

²⁵ Forni (2003), p. 76.

²⁶ Canali (1989), p. 17.

²⁷ Mancino (1994), p. 145.

²⁸ D'Elia (1996), p. 9.

²⁹ Sbrojavacca (2012), p. 118.

Mondadori, in cui Erba raccoglieva in volume le plaquette d'esordio sotto il titolo paradigmatico *Il male minore*³⁰. Erba sarebbe insomma un poeta minore per scelta, una volta imboccata la via del male minore. Restare ostinatamente 'minimo' sembra una soluzione obbligata a ragione dell'«orrore istintivo per i riti di una società di massa», ai quali Erba si oppone frontalmente: «in queste condizioni il male minore è l'esilio, cioè l'assolutizzazione della propria estraneità, l'ignoranza attiva»³¹.

Nei paragrafi che seguono mi propongo di verificare con quali strategie teoriche e retoriche Erba motivi la predilezione per la figura del poeta minore. Dopo aver individuato i caratteri specifici del minimalismo erbiano, proporrò di considerare il poeta minore nel contesto sociopolitico italiano e infine di individuare nella marginalità del poeta la condizione necessaria a un'inchiesta sul ruolo della borghesia milanese nel Dopoguerra.

Minimalismo, la strategia del poeta minore

Sul minimalismo erbiano si sono espressi in molti³². Erba stesso è sempre stato molto chiaro nel distinguere fra il proprio minimalismo e «la solita sovraesposizione americana dell'omonima corrente»³³. Fra le ragioni di tale distinzione annovera «l'indisposizione all'enfasi, l'inadeguatezza operativa di fronte al sublime, la modesta illuminazione della scoperta sul campo; la poetica del quotidiano e della marginalità (non dell'emarginazione, si badi bene!)»³⁴. Un poeta minimalista che voglia aderire a questo codice sarebbe insomma

³⁰ Erba (1960).

³¹ Luzzi (1993), p. 455.

³² Verdino (2004), poi ritrattato in Verdino (2012); Rossani (2007); Limone (2012); Pacini (2014).

³³ Piccini (2003).

³⁴ *Ibidem*.

necessariamente un poeta minore o – parafrasando l'autocommento erbiano – un poeta estraneo alla sovraesposizione mediatica della Minimal Art statunitense e, parimenti, un poeta estraneo all'enfasi e al sublime. Nell'ottica di Erba, un poeta minore è marginale perché interessato all'ordinario e al dato più modesto: «[Erba's] poetry evokes the mist and gray of Milan, and his lyricism has the muffled sound of skepticism, reserve, and abject modesty»³⁵.

La strategia dell'*understatement* sembra innanzitutto una scelta operativa. La marginalità riguarda concrete scelte editoriali: Erba pubblica poesie «demandate a piccole edizioni aristocratiche, introvabili», che i lettori scoprono «in modi occasionali»³⁶. Raduna poi, periodicamente, le *plaquette*³⁷ in raccolte più ampie, stampate da editori nazionali – Mondadori, Einaudi, Garzanti –, e tuttavia sempre in esili volumetti composti da pochi testi brevi. Nell'immaginario erbiano, il poeta minore vanta naturalmente pochi lettori e si permette anche un filo di sarcasmo confrontando prosasticamente i dati delle vendite in Italia con i numeri raggiunti in Unione Sovietica da un'antologia della poesia italiana tradotta in russo negli anni ottanta. La posa è intenzionale: un poeta marginale vuole restar tale nonostante tutto. Letto, tradotto e premiato? Non conta.

Un dubbio

*ho migliaia di lettori sovietici
Ital'janskaja Lirika XX Veka, Ed. Progress
qualche decina di lettori italiani
ultimo estratto conto Mondadori
insorgono alcune perplessità
(a Milano, quando si giocava per strada,
e a Capodanno le gambe degli asparagi sembravano più rosse
tra ragazzi si diceva «Pilade, mi viene un dubbio»)*

³⁵ Gavinelli (2016), p. 335.

³⁶ Crespi (1987), p. 19.

³⁷ Erba lavora spesso con editori minimi dell'Italia settentrionale, pubblicando talora testi a tiratura limitatissima con La Meridiana, Gubinelli, Guerini e Associati, la tipografia Lucini, i Quaderni di Orfeo di Milano, Il Farfegno di Brescia, L'Impressione di Locarno, Le carte di Calliope di Novazzano, Pulcinoelefante di Osnago.

*insomma che dire, che fare, čto delat'?*³⁸

La perplessità autoironica del poeta è anche, evidentemente, una perplessa ironia politica, tesa a bersagliare la sinistra di ispirazione leninista. È la manifestazione di quelle programmatiche «indisposizione all'enfasi e inadeguatezza operativa»³⁹ di fronte alla Storia. Il poeta è minore perché coscientemente inadeguato e tenacemente ritirato dall'arena politica, come dimostra questa dichiarazione d'intenti, *Nuvole*, che somiglia a una resa, benché – ancora una volta– distratta, ironica, inconcludente.

*Per anni ho guardato le nuvole
a oriente di questa terrazza
senza curarmi se fossero
diverse per chi le osservasse
da un'altra parte della città.
[...] «Cara, se guardi sopra Porta Venezia
c'è una nuvola che ha la faccia di Lincoln.»
Lei mi risponde al telefono
«la mia nuvola ha la faccia di Marx».*

*Sfrangiate nuvole
restate nuvole!*⁴⁰

Fra gli avantesti conservati nel Fondo Erba al Centro manoscritti dell'Università di Pavia, la prima redazione di *Nuvole* conferma concretamente l'impressione di un appunto svagato e inconcludente. Appare infatti vergata al volo su una busta aperta indirizzata al «prof. Luciano Erba» dalla Galleria d'Arte San Marco dei Giustiniani di Genova, con la quale, per altro, Erba pubblicherà una plaquette nel 2004⁴¹. Anche a livello retorico è stato messo in luce «il negletto di una falsa prosa che tende alla poesia per negazione di ogni enfasi»⁴²: una

³⁸ Erba (1983), p. 51.

³⁹ Piccini (2003).

⁴⁰ Erba (1987), p. 13.

⁴¹ Erba (2004).

⁴² D'Elia (1996), p. 9.

poesia minore per strategia compositiva, non tanto per statuto, quindi. Una poesia che «rintraccia tematicamente negli oggetti l'apparizione» (di Lincoln e di Marx, in questo caso), per denunciarne le oscillazioni fra «perdita e permanenza»⁴³.

Il poeta minore in posizione di dissenso

Giorgio Luzzi aveva prontamente cercato di stabilire la posizione politica idiosincratica prospettata da Erba nel *Male minore*⁴⁴. Quasi un manifesto del poeta marginale, *Il male minore* potrebbe stupire per la «frontalità ideologica riflessa in alcuni titoli»⁴⁵. quali *Il sole dell'avvenire*, *La nuova generazione*, *Ricostruzione*.

*Per un autore che si autodefinisce 'svagato' [...] queste occasioni di confronto storico sono estremamente significative e trovano conferma in alcuni suoi scritti critici di quegli anni, a partire dalla prefazione alla polemica antologia Quarta generazione (1954) da lui curata assieme a Piero Chiara, nella quale si afferma l'ininfluenza del 1945 come data letteraria*⁴⁶.

Erba, quindi, non è del tutto sordo alle contrapposizioni storiche, è anzi attivamente intenzionato a schivarle, a evitarne la propaganda. Nel secondo Dopoguerra, «dopo vent'anni di retorica, di trionfalismo, di ottimismo di regime, di demagogia, non v'era posto», secondo Erba, «per enunciazioni altrettanto categoriche, ne fosse pure mutato, ma era poi mutato?, il segno politico»⁴⁷. Parole dure, forse difficilmente condivisibili, che non troveranno spazio in poesia, dove il dissenso è limitato alla patina ironica. Nei versi, Erba mira a «un registro [...] schivo dell'enfasi»⁴⁸, in aperta contrapposizione rispetto alla retorica

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Erba (1960).

⁴⁵ Luzzi (1969), p. 66.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Erba (1989b), p. 73.

⁴⁸ *Ibidem*.

trionfalistica che trova evidentemente soffocante. Gianni D'Elia ritiene che la «forma di disimpegno»⁴⁹ praticata da Erba sia dunque una posizione politica di estraneità esibita con *nonchalance*.

*Una sorta di militanza, e dunque una nuova forma di impegno del disimpegno, di protesta esistenziale. [La poesia] di Erba è uno specchio della cultura italiana di questi tempi, un po' come lo fu Montale nell'ultima fase, come del resto nella prima, quando ancora i libri di poesia si discutevano e circolavano come 'guide' morali, intellettuali, addirittura come retroterra dell'azione pratica e politica*⁵⁰.

Raboni (1977, XIX-XX) sottolineava però le radici borghesi del disimpegno anti-enfatico e anti-trionfalistico nel Dopoguerra. Erba era infatti «di non improvvisata estrazione borghese», essendo nato «in una delle pochissime città italiane dove una borghesia è, in altri tempi, davvero esistita, cioè nella fattispecie, Milano».⁵¹ E con la borghesia meneghina si identificava egli stesso.

Milano da sera a mattina

*[...] Superstite del primo Novecento
di case d'epoca lungo i bastioni
resto un borghese di tarda mattina:*

*per svegliarmi ripasso il latino
campester silvester paluster
esco, cravatta, scarp luster*⁵²

Anche Lisa fotograferà in Erba «un'ironia quotidiana, [attenta al] decoro borghese, venata da un distaccato cinismo»⁵³; Forti fa riferimento a un

⁴⁹ D'Elia (1996), p. 9.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Raboni (1977), pp. XIX-XX.

⁵² Erba (2002), p. 345.

⁵³ Lisa (2007), p. 167.

immaginario «piccolo borghese e vetero-cattolico»⁵⁴; Cicala azzarda un «idillio borghese».⁵⁵ Ed Erba stesso qualifica il borghese in modo inequivocabile.

Se la condizione del mio tempo è una condizione piccolo borghese di uniformità e di squallore, ebbene, devo tutto sommato essergliene grato perché mi consente quelle forme di trasgressione, di fuoriuscita e di ritrovamento della mia identità che mi sarebbero precluse in altri sistemi dove è l'ideologia a prevalere. Solo la condizione piccolo borghese può mettere di fronte al problema della morte, dell'io, proprio perché posso proteggermi dalle interferenze⁵⁶.

Il qualunquismo anti-ideologico che anima Erba affonda nell'*humus* della borghesia milanese. Gioanola rubricava sotto una sorta di snobismo borghese la «forte estraniamento nei confronti della storia e degli storicismi, col rifiuto delle ideologie e dei riti e miti della società attuale»⁵⁷. Erba si schiera contro gli «intruppamenti nel gregge degli intellettuali organici»⁵⁸, e prende a esempio Sereni, la sua «perplexità [...] di fronte alla situazione contemporanea»⁵⁹, una perplexità «ben lontana da qualsivoglia dottrina politica [...] intessuta di dubbio tenace»⁶⁰.

Resta insomma da stabilire come il retroterra biografico, cioè la condizione borghese, abbia nutrito la posa del poeta minore. In un'intervista del 2007, Maria Antonietta Trupia domandava a Erba esplicitamente se «all'elemento minimo che c'è nella [sua] poesia» sia «sempre collegato un elemento biografico e autobiografico»⁶¹. Il poeta rispondeva sostituendo l'aggettivo 'autobiografico' con il più pregnante 'autoreferenziale': «la poesia è sempre autoreferenziale,

⁵⁴ Forti (1989), p. 56.

⁵⁵ Cicala (2002), p. 4.

⁵⁶ Gambescia (1989), p. 56.

⁵⁷ Gioanola (1992), p. 327.

⁵⁸ Erba (1992), p. 124.

⁵⁹ D'Alessandro (2001), p. 94.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Trupia (2007).

anche quando finge di non esserlo. Anche se parlo di guerra, faccio capire per che parte propendo. Allora tanto vale parlare chiaramente e dire come si è coinvolti»⁶². L'intervistatrice chiedeva allora se con «autoreferenzialità della poesia» Erba intendesse «anche un modo di fare una riflessione di ampio respiro sulla società civile che ci circonda», una riflessione in negativo⁶³. Erba confermava la supposizione e proponeva di rileggere nel poeta minore proprio una presa di posizione – l'autoesilio, l'estraniamento – raggiunta grazie al qualunquismo⁶⁴. Fuori dalla repubblica delle lettere, il qualunquismo è ancora qualunquismo, «sì, però venendo meno a certi luoghi comuni, a certe ideologie o addirittura ideocrazie»⁶⁵.

Dal luogo comune al morire minore

La prima redazione della poesia *Se non fosse*⁶⁶, custodita fra le carte del Fondo Erba al Centro Manoscritti di Pavia, reca il titolo provvisorio *De minimis non curat poeta sed tamen homo*. L'antifrasi autoironica si avvale di un uso personalissimo dell'aggettivo 'minimo', volto ovviamente a istituire un *pun* con il latino *de minimis non curat praetor*. La consonanza allusa poeta-pretore non sarà poi accolta nella versione a stampa, ma richiama un altro gioco consimile, la paronomasia poeta-profeta della prima bozza manoscritta custodita ancora nel Fondo Erba fra gli avantesti di *Istria*⁶⁷. Anche in questo caso il bisticcio fonico non sarà accolto nella stesura definitiva, ma resta indicativo di una propensione a ridefinire autoironicamente il ruolo del poeta. Erba sembra dover chiarire a se stesso in fase

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Erba (1989), p. 22.

⁶⁷ *Ivi*, p. 8.

avantestuale in cosa consista questa ridefinizione, ma l'istituzione di *puns* con la parola 'poeta' è solo laboratoriale e non verrà stampata. Il poeta minimalista è insomma un minore poiché non può sostituirsi al profeta né al pretore.

Se è poeta colui che vola troppo alto per curarsi delle inezie (*de minimis non curat poeta*), il poeta minimalista – che si occupa proprio e solo di inezie – non è evidentemente degno di essere chiamato poeta. Il poeta minore è dunque tacciato di qualunquismo al punto da non essere nessuno, o meglio: nessuno in particolare (*sed tamen homo*). È piuttosto *homo*, un uomo qualunque. Il minimalismo di Erba consiste precisamente in questa strategia retorica di spersonalizzazione dell'autore per via qualunquista⁶⁸. Un poeta che ruba le inezie e i luoghi comuni dalla bocca dell'uomo qualsiasi.

Linea lombarda

*Adoro i pregiudizi, i luoghi comuni
mi piace pensare che in Olanda
ci siano sempre ragazze con gli zoccoli
che a Napoli si suoni il mandolino
che tu mi aspetti un po' in ansia
quando cambio tra Lambrate e Garibaldi⁶⁹.*

L'autoironia del titolo fa riferimento alla nota antologia anceschiana del 1952 situando esplicitamente il qualunquismo del luogo comune fra le strategie retoriche della poesia. Anche in ambito sociopolitico il qualunquismo di Erba conserva un carattere smaccatamente intellettuale: è sempre un qualunquismo letterario – atto, cioè, a favorire intuizioni di matrice poetica – non etico. Nel prendere il posto dell'esiliato e del marginale, il poeta minore si assicura il diritto di esercitare una perplessità critica e di vivere nell'invisibilità. Crespi ha felicemente riassunto la posizione erbiana: «la scelta di una zona volutamente

⁶⁸ Sulle strategie retoriche del qualunquismo erbiano nella forma del luogo comune espresso in poesia, rimando a Forni (2003).

⁶⁹ Erba (2002), p. 270.

minore»⁷⁰. Ma, dal margine, Erba saprebbe ricavare il «senso complessivo di [...] una sempre più rigorosa selezione degli elementi poetici accanto a un aspetto sempre più intransigentemente meditativo»⁷¹. Una meditazione che articola uno «sforzo teologico minore», come ha persuasivamente sostenuto La Penna.

Sia il Cerchio aperto che il Tranviere metafisico sono simboli di uno sforzo di ricerca delle verità non premiato da nessuna verità, uno sforzo teologico minore, che trova il suo sfondo nelle tele di De Chirico. [...] Ma tale ricerca risulta depistante, lo conduce in territori vuoti. Se c'è una metafisica, non la trova, ma non ne mette in questione tuttavia l'esistenza⁷².

Anche Brevini individua nell'immaginario erbiano «una zona programmaticamente minore»⁷³, in cui convergono quella «moralità» e quell'«*understatement*» che «caratterizzano la scrittura» e che tuttavia «sembrano puntare più in alto», quanto meno rumore facciano, verso «domande di tipo cosmico-leopardiano»⁷⁴. Crespi delinea i tratti di un poeta minore in quanto volontario epigono montaliano, depauperato di ogni tensione.

I frammenti fortuiti, marginali, immersi in un'aria di stranito idillio, di grazia scontrosa, non rappresentano la profezia o montalianamente il destino di un'epoca, vivono in una zona volutamente minore fatta di lievi accensioni, stupori dolenti, ironie prevertiane, soprassalti del cuore. Il magico degli oggetti montaliani è quindi prosciugato, rastremato⁷⁵.

Tra le carte pavesi del Fondo Erba, figura anche un manoscritto in biro blu su foglio quadrettato. Riporta la prima bozza del *Tranviere metafisico*, il noto testo eponimo del libriccino Scheiwiller⁷⁶. Vi si narra il sogno di «guidare un tram», fra

⁷⁰ Crespi (1987), p. 19.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² La Penna (2008), p. 20.

⁷³ Brevini (1989).

⁷⁴ Brusasco (1989), p. 18.

⁷⁵ Crespi (1987), p. 19.

⁷⁶ Erba (1987).

le distese degli orti lombardi, «e al risveglio rituffarsi nelle incertezze della vita[:]
un preciso sintomo del desiderio del poeta di spaziare al di sopra della realtà».⁷⁷
Il desiderio è tuttavia negato al poeta minore, il cui unico destino possibile
sembra «tutto un morire minore». Il tranviere è metafisico, sì, ma di una
metafisica autoironica e divertita che mira a traghettare con sé nell'oltremondo i
morti per sparire con loro, volatilizzarsi. Il testo del *Tranviere* subirà diversi
rimaneggiamenti – sono note sette redazioni per un totale di nove campagne
correttorie –, ma vorrei chiudere citando la primissima ipotesi manoscritta,
inedita, dove, al poeta cui tocca morire, tocca morire com'è vissuto: minore.

Il tranviere metafisico

*ritorna a volte un sogno in cui mi capita
di manovrare un tram senza rotaie
tra campi di patate e fichi azzurri
spaventapasseri
sono i pali che mi fanno da segnali
i passeggeri sono i miei defunti
tutto un morire minore
migliore del nulla*

Samuele Fioravanti

Università Hankuk, Seul

samuelefioravanti@gmail.com

⁷⁷ Rossani (2007).

Riferimenti bibliografici

Baudino (1989)

Mario Baudino (1989), *Luciano Erba: la poesia è un qualunqueismo cosmico* in «La Stampa», 4 ottobre 1989, p. 20.

Benedetti (2017)

Mario Benedetti, *Tutte le poesie*, a cura di S. Dal Bianco, A. Riccardi, G. M. Villalta, Milano, Garzanti, 2017.

Bevilacqua (1984)

Alberto Bevilacqua, *La grazia e la crisi nelle elegie di Erba* in «Corriere della Sera», 22 febbraio 1984, p. 14.

Borri (1989)

Giancarlo Borri, *Luciano Erba, un poeta che lavora con passione e umiltà. Premio "Librex Guggenheim – E. Montale* in «L'Avvistatore marittimo – Genova», 31 dicembre 1989, pp. 10-11.

Brevini (1989)

Franco Brevini, *Ironia e verità. L'ippopotamo di Luciano Erba e Segreta di Gianni D'Elia* in «Panorama», 1225 (8 ottobre 1989), p. 17.

Brusasco (1989)

Donato Brusasco, *L'ippopotamo di Luciano Erba* in «Gazzetta della Martesana», 17 ottobre 1989, p. 18.

Canali (1989)

Luca Canali, *Su quel baratro di gommapiuma. I versi sinistri dei post-moderni e due libri di poesia "antica"* in «Paese Sera», 3 ottobre 1989, p. 17.

Cicala (2002)

Roberto Cicala, *Introduzione a Luciano Erba, Si passano le stagioni. Una scelta personale di autografi e inediti*, Novara, Interlinea, 2002.

Crespi (1987)

Stefano Crespi, *Un metafisico tranviere ci abbraccia fuori città* in «Il Sole 24 ore», 12 luglio 1987, p. 19.

D'Alessandro (2001)

Francesca D'Alessandro, *L'opera poetica di Vittorio Sereni*, Milano, Vita e Pensiero, 2001.

D'Elia (1996)

Gianni D'Elia, *L'impegno del disimpegno* in «L'indice dei libri del mese», 5 (1996), p. 9.

Erba (1960)

Luciano Erba, *Il male minore*, Milano, Mondadori, 1960.

Erba (1980)

Luciano Erba, *Il nastro di Moebius*, Milano, Mondadori, 1980.

Erba (1982)

Luciano Erba, *Il cerchio aperto*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1983.

Erba (1988)

Luciano Erba, *Il tranviere metafisico*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1988.

Erba (1989)

Luciano Erba, *L'ippopotamo*, Milano, Torino, Einaudi, 1989.

Erba (1989b)

Giorgio Luzzi, *Intervista a Luciano Erba* in «Poesia», 6 (1989), p. 73.

Erba (1992)

Luciano Erba, *Un'assenza giustificata*, in Dante Isella (a cura di), *Per Vittorio Sereni*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1992.

Erba (1998)

Luciano Erba, *L'ipotesi circense*, Milano, Garzanti, 1998.

Erba (2002)

Luciano Erba, *Poesia 1951-2001*, a cura di Stefano Prandi, Milano, Mondadori, 2002.

Erba (2004)

Luciano Erba, *L'altra metà*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2004.

Faggi (1987)

Vico Faggi, *C'è un poeta che ha un cuore d'anguria* in «Tuttolibri» inserto di «La Stampa», 14 novembre 1987, p. 25.

Fiori (2014)

Umberto Fiori, *Poesie 1986-2014*, Milano, Mondadori, 2014.

Forni (2003)

Pier Massimo Forni, *Luoghi comuni e pseudo-verità nella poesia di Luciano Erba* in «Italianistica. Rivista di letteratura italiana», 1 (2003), pp. 75-77.

Gambescia (1989)

Rita Gambescia, *Un borghese molto 'aristocratico'. Intervista all'autore lombardo Luciano Erba* in «ItaliaOggi», 28-29 ottobre 1989, p. 56.

Gavinelli (2016)

Dino Gavinelli, *The transformations of Milan in the eyes of Italian contemporary poets* in «L'espace géographique», n. 4 (2016), pp. 335-341.

Gioanola (1992)

Elio Gioanola, *La linea poetica 'lombarda': Erba e Giudici* in *Letteratura italiana 2. Ottocento e Novecento*, Pioltello (MI), Librex, pp. 327-328.

La Penna (2008)

Daniela La Penna, *Historicising Value, Negotiating Visibility: English and Italian Poetic Canons in Translation* in Daniela Caselli, Daniela La Penna (a cura di), *Twentieth-Century Poetic Translation: Literary Cultures in Italian and English*, Londra, Continuum, 2008, pp. 7-23.

Limone (2012)

Giuseppe Limone, *La lezione poetica di Luciano Erba. La libertà del guardare, la responsabilità dell'ascoltare*, «L'Era di Antigone. Quaderno del Dipartimento di Scienze giuridiche della Seconda Università degli Studi di Napoli», 5 (2012), pp. 49-60.

Lisa (2007)

Tommaso Lisa, *Le poetiche dell'oggetto da Luciano Anceschi ai Novissimi. Linee evolutive di una istituzione della poesia del Novecento. Con un'appendice di testimonianze inedite e testi rari*, Firenze, Firenze University Press, 2007.

Luzzi (1993)

Giorgio Luzzi, *Rimozione del senso e indizi di direzione nella poesia di Luciano Erba* in «Cenobio», 4 (1993), pp. 452-460.

Mancino (1994)

Luca Mancino, *Torna la grande poesia* in «Hortus. Rivista di poesia e arte», 12 (1994), pp. 145-147.

Marchese (1984)

Marika Marchese, *Luciano Erba, vincitore dello Joppolo-Piccolo* in «La Sicilia. Quotidiano del mattino», 28 aprile 1984, p. 5.

Mengaldo (1994)

Pier Vincenzo Mengaldo, *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, Bologna, il Mulino, 1994.

Migliorati (2012)

Massimo Migiorati, *La forma sonetto in Luciano Erba* in «Testo», 64 (2012), pp. 61-70.

Pacini (2014)

Bernardo Pacini, *Quando la poesia non può essere solo musica da camera* in «Il sussidiario» <ilsussidiario.net/news/cultura/2014/8/1/letture-quando-la-poesia-non-puo-essere-solo-musica-dacamera/517367/> (ultima consultazione: 18/05/2021)

Palumbo (1984)

Sergio Palumbo, *Un Novecento vitalissimo. Premio Joppolo-Piccolo, Luciano Erba e la poesia* in «Gazzetta del Sud», 5 maggio 1984, p. 15.

Palumbo (1989)

Sergio Palumbo, *Il poeta gioca a nascondersi. Incontro con Luciano Erba vincitore del Premio Librex-Guggenheim* in «Gazzetta del Sud», 20 dicembre 1989, p. 13.

Piccini (2003)

Daniele Piccini, *Un inedito di Luciano Erba* in «Letture» <stpauls.it/letture03/0310let/0310le81.htm> (ultima consultazione: 18/05/2021)

Piccini (2015)

Daniele Piccini, *Ancora su Lo svagato di Luciano Erba: possibili fonti e interpretazioni*, in Martina Di Nardo e Andrea Gialloredo (a cura di), *Nel centro oscuro dell'incandescenza. Studi in onore di Giancarlo Quiriconi*, Firenze, Cesati, pp. 221-230.

Poli (2016)

Anna Stella Poli, *Empirista? Bricoleur? Luciano Erba traduttore, tra licenze e understatement* in «Autografo», 56 (2016), pp. 41-55.

Porta (2014)

Elisa Porta, *Un segno che segna se stesso. Il tranviere metafisico di Luciano Erba*, in Roberto Cicala (a c. di), *Un soffio tra le pagine. Lo spirito nella letteratura italiana contemporanea: un'antologia di casi editoriali*, Milano, Quaderni del Laboratorio di Editoria dell'Università Cattolica di Milano, 2014.

Raboni (1977)

Giovanni Raboni, *Introduzione a Nelo Risi, Poesie scelte 1943-1974*, Milano, Mondadori, 1977.

Rossani (2007)

Ottavio Rossani, *Luciano Erba: piccole cose in una geografia immaginaria* in «Il corriere della sera», <poesia.corriere.it/2007/12/12/luciano_erba_minuzie_quotidian/> (ultima consultazione: 18/05/2021)

Sbrojavacca (2012)

Elena Sbrojavacca, *Tensione spirituale ed echi biblici nella poesia di Luciano Erba* in «Testo», 64 (2012), pp. 117-134.

Tedeschi (1988)

Giuseppe Tedeschi, *Poesia come dissidio simbolo artificio. Bellezza, Erba e Ruffilli* in «Il Popolo», 18 febbraio 1988, p. 15.

Trupia (2007)

Maria Antonietta Trupia, *In natura prevale la resistenza. Intervista a Luciano Erba* in «ItaliaLibri» <italialibri.net/interviste/?LucianoErba&id=360> (ultima consultazione: 18/05/2021)

Verdino (2004)

Stefano Verdino, Prefazione a L. Erba, *L'altra metà*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2004.

Verdino (2012)

Stefano Verdino, *Erba montalista* in «Testo», 64 (2012), pp. 134-140.

A careful screening of the reviews and the criticism, contemporary to Erba's collections of poetry, allows to reconstruct the public figure of the poet during the Eighties and the Nineties. Through interviews, awards and testimonies, this paper aims to show how Erba has deliberately assumed the role of 'poeta minore' and 'poeta minimo', in compliance with a feeling of dissent and alienation from the dominant rhetorics in the second post-war period. After analysing the strategies adopted by Erba in characterizing himself as a 'poeta minore', the essay focuses on the specific characteristics of his Minimalism and, finally, considers the role of 'poeta minore' in the Italian socio-political context and, specifically, that of the Milanese bourgeoisie in the post-war period.

Parole-chiave: Luciano Erba; poeta minore; minimalismo; borghesia; Dopoguerra.